

La Repubblica 31 Marzo 2024

Sandokan e la lista dei collusi. “Io uomo d’onore, dirò la verità”

I primi cinque interrogatori sono già agli atti. Si ricomincia dopo Pasqua, al ritmo di due alla settimana. È arrivato il momento, per l'ex boss Francesco Schiavone detto “Sandokan”, di mettere nero su bianco la lista degli imprenditori collusi con il clan camorristico dei Casalesi. Sono questi i giorni, da qui ai prossimi sei mesi fissati dalla legge, durante i quali il collaboratore di giustizia dovrà indicare gli elementi in grado di condurre i magistrati alle chiavi della cassaforte dell'organizzazione di Casal di Principe: le tracce di investimenti che potrebbero essere arrivati all'estero, Spagna, Canarie, forse Romania, i nomi dei riciclatori, di chi è stato finanziato con il denaro della cosca e poi ha continuato a fare affari, spesso negli appalti pubblici, facendo crescere il «lievito madre» fornito dal padrino, per utilizzare la definizione messa a verbale già nel 2018 dalla moglie di Schiavone, Giuseppina Nappa. E naturalmente i politici sostenuti con i voti inquinati dalla camorra. Sui complici della stagione di Gomorra, “Sandokan” gioca buona parte della sua partita con lo Stato. «Sono un uomo d'onore, dirò la verità», assicura il settantenne che sin dai primi colloqui con i magistrati ha voluto rivendicare la sua appartenenza a Cosa nostra. Questo dato può schiudere ulteriori scenari investigativi: Schiavone è stato arrestato dopo una lunga latitanza l'11 luglio del 1998. Era all'apice del suo potere quando la mafia siciliana pianificò e realizzò le stragi del 1992, il 23 maggio sull'autostrada all'altezza di Capaci fu assassinato il giudice Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e la scorta, il 19 luglio successivo in via D'Amelio a Palermo un'autobomba uccise il giudice Paolo Borsellino e gli agenti che lo proteggevano. L'ex boss casalese conosce qualche retroscena, di quegli eventi? E soprattutto, partecipò all'acceso confronto tra i capi delle mafie che volevano esercitare pressioni per far attenuare il carcere duro? Ci sono anche questi interrogativi, tra quelli ai quali Schiavone potrebbe fornire risposte. Dopo il primo incontro con il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo e il pm della Dna Antonello Ardituro, che hanno raccolto la sua disponibilità a rendere dichiarazioni, la collaborazione di “Sandokan” adesso è gestita dal procuratore di Napoli, Nicola Gratteri con il pool composto dal procuratore aggiunto Michele Del Prete e dai pm Vincenzo Ranieri e Simona Belluccio. I primi verbali saranno presumibilmente allegati agli atti del processo, in corso a Santa Maria Capua Vetere, sugli appalti nel settore ferroviario che vede imputato l'imprenditore di Casal di Principe Nicola Schiavone, 70 anni, omonimo del boss e ritenuti dalla Procura legato a “Sandokan”, del quale aveva anche tenuto a battesimo il figlio primogenito. Nicola Schiavone fu assolto nel maxiprocesso “Spartacus” al clan dei Casalesi, dove il fratello Vincenzo, più giovane di dieci anni, fu invece condannato a due anni di reclusione. A questo imprenditore si riferiva la moglie di “Sandokan” quando sosteneva che l'imprenditore aveva continuato ad utilizzare «il lievito madre, preparato da mio marito». Nelle carte del procedimento figurano anche riferimenti a presunti contatti con ambienti della massoneria, realtà alla quale i collaboratori di

giustizia storici del clan dei Casalesi avevano fatto riferimento sin dagli anni '90. Il Riesame e la Cassazione hanno escluso per Nicola Schiavone le ipotesi di collusioni con la camorra e il gup lo hanno prosciolto insieme ad altri familiari dall'accusa di riciclaggio e intestazione fittizia di beni. La Procura è andata avanti. In quello stesso interrogatorio del 2018, la moglie di Sandokan mise a verbale che il marito aveva «fatto espressa menzione di “zio Nicola”», alludendo all'imprenditore, sostenendo «che sarebbe stata una delle prime persone di cui avrebbe potuto parlare “se fosse impazzito”, intendendo l'ipotesi di una sua collaborazione ». Potrebbe essere proprio il processo sugli appalti ferroviari, dunque, il primo nel quale la verità di “Sandokan” sarà messa alla prova.

Dario del Porto